

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

3

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

1978

Dati archivistici relativi a opere d'arte conservate nella cattedrale di Vigevano

di CLAUDIA MARINO

Collaborando al riordino dell'archivio della Curia Vescovile di Vigevano, ebbi la fortuna di trovare alcune ricevute di pagamento dei lavori compiuti in occasione della fondazione della Diocesi, avvenuta nel 1530.

Il ritrovamento mi spinse ad una ricerca più attenta che mi permise di rintracciare altri documenti importanti e i registri della fabbrica.

L'archivio era stato sistemato provvisoriamente durante i lavori di restauro della Curia, in un corridoio, ove, purtroppo, i documenti subirono manomissioni e danni, dovuti all'umidità ed alla polvere, e l'inventario andò perduto.

Fu mons. Mario Rossi, vescovo di Vigevano che appena ivi giunto si interessò affinché l'archivio fosse ricostruito ed avesse una degna sede, mettendo a disposizione alcune sale del palazzo episcopale. Oggi, anche se l'inventariazione non è ancora completata, i documenti almeno sono sistemati in locali adeguati.

Il complesso archivistico, fondato da S. Carlo Borromeo nel 1578, comprende:

1) L'archivio della Curia vescovile, ove si conservano gli atti di battesimo, matrimonio e morte, i documenti spettanti alle singole parrocchie, quelli riferentesi al vescovado, alla curia, al seminario, le pergamene apostoliche, gli atti dei vescovi e quelli relativi a visite pastorali, a beati e venerabili della diocesi, a conventi e monasteri;

2) L'archivio Capitolare, che è di origine anteriore al capitolo della « cattedrale » in quanto questo si formò all'epoca dell'erezione della Cattedra Vescovile, nel 1530, ed incorporò la primitiva collegiata di S. Ambrogio. E' qui che ora sono conservati i documenti relativi alle varie ricostruzioni subite dal nostro duomo.

Purtroppo invece sin'ora non sono stati trovati documenti che ci permettano di conoscere la data dell'erezione della chiesa di Sant'Am-

brogio, quella che viene considerata l'edificio religioso più antico della città. Molti studiosi di storia locale hanno formulato ipotesi diverse. Solo per l'epoca posteriore alla metà del X secolo abbiamo, però, documenti: uno del marzo 963, ed un altro del 12 agosto 967 che ci informano come già in quegli anni la chiesa di San'Ambrogio avesse una certa importanza¹.

Simone Dal Pozzo, un erudito del XVI secolo, spiega che la chiesa antica, non molto ampia, doveva possedere i caratteri del tempio romano, essere coperta di tegole e mostrarsi rivolta ad oriente come tutte le basiliche, e che, al tempo in cui lui scriveva, esattamente nel 1552, era stata ampliata tre volte².

Si può pensare che la sua fondazione risalga al IV secolo dopo Cristo, col sorgere delle prime organizzazioni ecclesiastiche, dopo l'editto di Costantino, quando accanto a un municipio troviamo una diocesi, a un pago una pieve, ad un vico una capellania; coeva, quindi, a tutte le altre pievi che sorgono in questo periodo. Tanto ci viene suggerito anche dalla qualifica di « basilica », che è sinonimo di chiesa plebana, e dal titolo del sacerdote « preposito di S. Ambrogio » che è identico sia quando la chiesa è qualificata pieve, sia quando è qualificata basilica, cioè « custode », qualifica che a quei tempi era equivalente a quella di capo dirigente della pieve³. Quindi le origini del nostro Sant'Ambrogio potrebbero essere abbastanza remote.

Incerta è anche l'ubicazione della chiesa antica. Anche su questo punto gli studiosi non sempre sono stati d'accordo.

Simone Dal Pozzo sembra, inoltre, vedere in altra chiesa, quella di S. Maria nel vecchio « castro », le origini di S. Ambrogio⁴. Mentre il Sacchetti afferma che la vecchia chiesa è sempre stata sotto la denominazione di Sant'Ambrogio⁵, il Brambilla vorrebbe risolvere la questione suggerendo che quest'ultima chiesa fosse dedicata alla Vergine⁶.

¹ A. COLOMBO, *Vigevano e la sua pieve e la sua cattedrale*, in « Bollettino della Società pavese di Storia patria », 1922, p. 93.

² A.C.V., SIMONE DAL POZZO, *Libro d'estimo generale della città e territorio di Vigevano, corredato di peregrine notizie storiche*, manoscritto del 1552, Titoli, art. 179, f. 536.

³ A. COLOMBO, *Vigevano e la sua pieve*, cit., p. 95.

⁴ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 536.

⁵ E. SACCHETTI, *Vigevano illustrata*, 1649, p. 61.

⁶ A.C.V., BRAMBILLA, *Le chiese di Vigevano*, ms., 1669, p. 88.

Si deve, tuttavia, pensare che certamente le due chiese esistessero contemporaneamente, l'una dedicata a S. Maria, nella stretta cerchia della residenza ducale, l'altra entro le mura del castello, che comprendevano l'antico abitato di Vigevano con il suo cimitero e gli edifici pubblici. La prima anche come cappella ducale, ove nei primi tempi si celebravano tutte le funzioni e si distribuivano i sacramenti. Crescendo l'abitato si ebbe la necessità di portare le celebrazioni delle funzioni nella chiesa di Sant'Ambrogio, che faceva sì parte del castello, ma solo perché era nella cerchia esterna del castello stesso, che comprendeva anche il borgo.

Quando la chiesetta di S. Maria fu abbattuta da Ludovico il Moro, l'effigie della Madonna ad affresco venne trasportata nella chiesa di Sant'Ambrogio, ove ancora oggi si venera, nella cappella dedicata a Maria Vergine.

Con l'opera di Luchino Visconti (1340 c.), si ha in Vigevano l'inizio di quel grandioso ampliamento che sarà attuato, poi, dagli Sforza. Ne risultò il graduale spostamento del centro urbano, che fino a quel momento era rimasto racchiuso nel vecchio « castrum »⁷. Fra gli edifici pubblici primi ad emigrare nella Vigevano nuova, furono il « palatium » e la « domus ».

Stando ad un atto testamentario del 1347 di tale Martinolo de Ferrari, anche la chiesa di Sant'Ambrogio dovette avere un ampliamento, infatti Martinolo, fondando con un lascito la cappella della Natività della Beata Vergine, la ricorda con queste parole: « Costruetur una capella prope ecclesiam novam Sancti Ambrosii de Vigevano »⁸.

Questa chiesa, nel 1365, sarebbe stata dotata del coro e, nel 1369, della facciata nonchè di una piccola cupola⁹.

Quindi si deve supporre che la chiesa di Sant'Ambrogio venisse completata nel decennio 1360-70, con l'antica forma a croce latina e con la fronte rivolta a ponente, ossia con l'odierna orientazione.

Ma il grande abbellimento ed ampliamento della città avvenne con Ludovico Sforza detto il Moro. Simone Dal Pozzo nel suo « Estimo » così scrive: « . . . già Ludovico Sforza fece ridurre et reformar questo castello, hera palazo, in quella sì bella et admiranda forma come si

⁷ A. COLOMBO, *Vigevano e la sua pieve*, cit., p. 95.

⁸ A.C.N., scaf. A, Diplomi e codici, n. XX FF, 99 rr, 109 v (originale).

⁹ BRAMBILLA, *Le chiese*, cit., p. 88.

vede . . . In quei tempi la già detta Chiesa de Sancto Ambrosio tolse un'altra reformatione quale penso non fosse neanche la seconda, ma questa fosse la terza reformatione . . . »¹⁰.

E' certo che Ludovico Sforza oltre alla stupenda piazza ed all'ampliamento del castello pensasse anche ad innalzare « l'oppido » al grado di città e di conseguenza ad onorarla della sede vescovile; ma la perdita del ducato e la conseguente prigionia, da parte dei francesi, gli impedirono di effettuare tale disegno. Fu suo figlio Francesco II Sforza a riprendere il desiderio del padre, ed ad attuarlo.

Egli era secondogenito di Ludovico Sforza e nacque a Vigevano, nell'anno 1493. Quando suo padre fu sconfitto dai francesi egli aveva appena sette anni e le sventure della famiglia lasciarono un segno indelebile in lui. Era di salute molto cagionevole e tra gravi infermità, dolori morali ed umiliazioni era condannato a trascinare una misera esistenza.

Quando riebbe il ducato di Milano da Carlo V, riebbe pure Vigevano, che era stata prima dei Trivulzio e poi feudo del marchese di Vasto e Vigevano, Alfonso D'Avalos, dal 1525 al 1529. L'anno 1530 segna l'apogeo della potenza di Carlo V incoronato imperatore del Sacro Romano Impero a Bologna, da parte di papa Clemente VII, che era stato spinto a riconciliarsi coll'imperatore dall'esito infelice delle imprese dei francesi in Italia.

Francesco II Sforza coll'aiuto del pontefice riottenne il possesso del suo ducato e per quanto riguarda Vigevano pensò subito a realizzare il desiderio del padre. Nella stessa Bologna ottenne il diploma di erezione di Vigevano a città con sede vescovile e la bolla di nomina nella persona di Galeazzo Pietra, patrizio pavese, come primo vescovo (16 marzo 1530)¹¹.

Pensò quindi di rendere la chiesa di Sant'Ambrogio degna di questo onore e nel 1534, e non nel 1533 o 1535, come gli studiosi hanno sin'ora affermato (ne danno conferma i registri della « fabbrica », e i mandati di pagamento¹², documenti inediti che per la prima volta vengono resi pubblici) incominciò l'ampliamento della chiesa.

¹⁰ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., ff. 536-538.

¹¹ A.C.V., Titoli e privilegi, art. 62, paragr. 2 (copia ms.).

¹² A.C.V.V., Mandati e confessi 1534 e 1535, in attesa di catalogazione.

A.Ca.V., *Giornale de la Fabbrica de S. Ambrosio, 1534*, serie I, n. 3 vec. coll.

A.Ca. V., *Fabbrica 1535*, D.D.F. n. I, vec. coll.

Così scrive Simone Dal Pozzo nel suo « Estimo »¹³: « ... l'ano 1532 essendo ritornato in stato Francesco II et havendo fatto erigere questa terra in titolo de città et dotato lo Episcopato et la chiesa, come penso dirò in qualche loco di questo libro et como ho detto a la fine de la historia, non agrariendo a sua Signoria quel clero, per poter locar maggior numero de preti como avaria ordinato fece far quella capella grande quale si vede con le sedie, che prima erano facte per li homini de Vigevano, 1525. Dopo facta la capella stabili di far una chiesa di bella architettura onde lo architetto consiliò Sua Signoria che tal chiesa non si potea far se non si gitava a terra quella capella, quale era facta senza consideratione della nova chiesa et tenendo quella in pede non si poteva poner la pianta giusta al drito de la piazza et cusì era in verità, ma tal motione nulla operò che volse si facesse con quella capella, la quale disturbò tal fabbrica d'esser come doveva. Che un principe il che non so se avaritia di ciò causa fece, o il desiderio di vider il fine, dubitandosse per la infermità in la quale era di non viver tanto, como fu in effetto, che tal chiesa si finisse. Pur che non havendo che fato la capella grande con due altre de lato, una dedicata alla Compagnia del Santissimo Corpo de Christo, l'altra al divo Hieronimo con li quatro piloni ove si doveva formar il triburio e con due altre capelle una de le quali s'è intitulata al Profecta de Cristo ch'è S. Giovanni Battista, sub patronato delli cittadini d'essa città como se dirà al loco suo (a margine: Quella del Corpo di Christo verso il Settentrione, l'altra verso il castro), et como in la Historia mia ho detto. L'altra a li incontro di questa, quale spectat lustro e tolta per li batilana d'essa città, sotto il titolo de la Pietà e cusì l'ano 1535 a uno lunedì alle hore 7 del 1° novembre passò di questa vita, como ho già detto di sopra, tornando il paese sotto la potestà di Carlo V Imperatore de la casa d'Austria, Re de la Hispania, Re di Neapoli, di molti altri stati et regni. E poi che tute le cose di detta chiesa, si de la fabrica quanto de li redditi era imperfecto, perché li terreni accomprati, de la terra de Zeme, non erano ancora pagati, la cosa rimase con molta confusione et li preti privi delli soi proventi, che li pagava il già detto Duca ogni termine de la borsa propria, stando per alcuni tempi, che non li poteva avere alcuni dessi si assentavano et era cosa per giacer in rovina ... Circa a la fabrica si ottene che savria far secondo la mente del prelibato Duca

¹³ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., p. 537.

finite fossero le guerre in Italia, ma nulla mai gli è giunto per il tempo di rifare sino al presente giorno, né si spera, ch'è il 2 de febraro 1552 et abench'è sia stata Sua Altezza senza guerre e molto sollecitato con non poca spesa, perché nulla se possuto far. E cusi la sudetta chiesa sta imperfecta sino piacerà a la suma prudentia, la qual forse riserba tal perfectione a più felice tempo e a qualche principe che farà di meglio che non si faria al presente per la penuria del dinaro ».

Dai documenti inediti conservati nell'archivio Capitolare e della Curia di Vigevano, che riguardano l'ampliamento della chiesa di Santa'Ambrogio ¹⁴, voluto da Francesco II Sforza si può constatare come il Duca prima di tutto si preoccupasse di raccogliere i fondi per poter costruire la nuova chiesa e quindi stabilisse che per questa spesa si usassero le entrate del dazio, come si può leggere nel « Giornale de la Fabrica de S. Ambrosio de Vigevano », 1534: « Lo illustrissimo Signor Duca de Milano ha asingato a la fabrica de la giesia de santo Ambrosio de Vigevano le rendite dei infrascritti daciai per l'ano 1534, primo: Domino Johanni Andrea Boxio, daciero del datio de la marcantia, de netto utili li avantagii che vene lo mese lire 277, soldi 1, denari 3.

L'ano lire 3325;

Domino Johanni Matheo de Laxaus, daciero del dacio de lo prestino, de netto ultra li avantagii, et quelli hanno li intrate supra esso prestino che vene lire 174, soldi 1, denari 3. L'ano lire 2088, soldi 15;

Domino Vincentio Bastia, daciero del dacio del vino al minuto, de netto ut supra, che vene lo mese lire 217, soldi 18, denari 4.

L'ano lire 2615;

Domino Francesco Natale, daciero del dacio de la carne al minuto ut supra, che vene lo mese lire 59, soldi 6, denari 8.

L'ano lire 712;

Sono in suma tuto l'ano lire 8740, soldi 15; et ogni mese fra tuti lire 728, soldi 7, denari 6 » ¹⁵.

Questi soldi venivano assegnati al tesoriere « de la fabrica », che per l'anno 1534 era Vincenzo Roxarino, mentre per il 1535 risulta essere Antonio Madio, che si occupavano di tutte le spese e pagamenti relativi alla costruzione della nuova chiesa.

¹⁴ A.C.V.V., Mandati e confessi, 1534-1535, in attesa di catalogazione.

¹⁵ A.Ca.V., *Giornale de la fabrica de S. Ambrosio, 1534*, serie I, n. 3, vec. coll. arch.; *Fabrica, 1535, D.D.F.*, n. I, vec. coll. arch.

Da questo registro si apprende anche che l'incarico della costruzione della nuova chiesa era stato dato, per la parte muraria a « Hieronimo Barbasso », che spesso è definito « mastro » carica che all'epoca corrispondeva quasi a quella dell'attuale nostro geometra. A lui venne affidata la « ruina de lo edificio vegio et sacristia ». Quindi oltre la chiesa venne costruito nuovamente anche l'edificio della sacristia che si distingueva in superiore ed inferiore; l'inferiore è l'attuale sacristia del nostro duomo, mentre la superiore è ora adibita a museo del Tesoro, e in origine doveva avere funzioni di ufficio-deposito del tesoro. Infatti qui fu redatto dal notaio vigevanese Antonio Maria Parona, alla presenza del preposito della chiesa di S. Maria della Scala di Milano don Geronimo de Macii, l'atto di donazione fatto da Francesco II Sforza della dote al capitolo della nuova cattedrale¹⁶.

Dagli inediti mandati di pagamento del 1534¹⁷, si apprende che in questa sacristia « superiore » doveva trovarsi « l'anchona » che, « mastro Petro da Sesto, habitatore de Milano apresso Santa Maria Secreta », intagliava in quei giorni per scudi 16¹⁸. Forse è quella che attualmente si trova nella sacristia attuale del Duomo con la tela raffigurante la Pentecoste. Questa cornice fu dorata da « mastro Joseph da Vercelli, pictore che de(ve) haver per metere ad oro la anchona de la sacristia de sopra che sono folie millecinquanta, al computo de soldi 6 la folia, la micca a lire 5 soldi 10, monta in tuto lire 60 soldi 5 »¹⁹.

Ad Antonio da Lonate, architetto, fin dal 1532 era stato dato l'incarico di preparare il progetto per la nuova cattedrale²⁰ e questi aveva fornito, si suppone, disegni che purtroppo sono andati perduti e il modellino in legno che attualmente si trova al restauro, che viene eseguito a spese della Cassa di Risparmio di Vigevano.

Antonio da Lonate fu architetto ducale e ingegnere del duomo di Milano dal 1518 al 1538. Aveva presenziato alle deliberazioni della « fabrica del duomo » circa il modello della porta settentrionale, progettato la cappella di S. Caterina in S. Nazaro a Milano e la chiesa di Piazza di Saronno, che nel tiburio ricorda quella di Vigevano²¹.

¹⁶ A.C.V.V., Mensa Vescovile, mazza n. 1, (pergamena).

¹⁷ A.C.V.V., Mandati e confessi 1534, cit., mandato n. 50.

¹⁸ A.Ca.V., *Giornale de la Fabrica 1534*, cit., f. 20.

¹⁹ Ivi, f. 25.

²⁰ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 537.

²¹ *Storia di Milano*, ed. Treccani, VIII, p. 613.

L'architetto ideò per la nuova cattedrale una chiesa longitudinale con un corto transetto, come già Bramante aveva fatto a S. Maria presso S. Satiro a Milano.

La navata centrale risultò molto ampia, divisa da quelle laterali da alti archi. La luce doveva entrare nella navata centrale dalle finestre tonde, inserite nella volta a botte (oggi chiuse da tondi ad affresco) e dal tondo della facciata; nelle navate laterali, proveniva da quattro finestre ogivali, una per ogni campata, con tono più sommesso, quasi a mettere in evidenza la luminosità di quella centrale che terminava col fascio di luce immesso dalla lanterna del tiburio sull'incrocio del transetto con la navata centrale.

Il ritmo è scandito da alti pilastri a sezione cruciforme con lesene di ordine gigante e capitelli dorici inquadranti un architrave continuo che sorregge la volta a botte della navata centrale, mentre in quelle laterali ogni campata, con volta a crociera, è sottolineata da una cappella rettangolare poco profonda quasi a non voler interrompere la continuità delle pareti. Il coro ad un'unica campata (preesistente), è l'estensione longitudinale del presbiterio ed è a volta adatta a proiettare i canti liturgici verso la navata principale.

Coll'inizio dei lavori della Cattedrale di Vigevano, Antonio da Lonate come si legge nel registro della « fabbrica » del 1534 aveva il compito di « . . . ingegnare et tenere computo de la receptio de le prede, assi et altri lignami che se condurranno a la giesia per acordio facto con lui, per una mercede ad computo de soldi trentadui lo giorno »²².

Inoltre a « mastro Hieronimo Barbasso e compagni », venne affidata la costruzione della chiesa, oltre che della sacristia « . . . che la fine monta adunque l'opera de la sacristia fornita di tuta la manifatura lire 452 e soldi 8 »²³.

Le prede erano fornite da « Ubertino Fasolo fornaxario » e per l'anno 1534 furono circa 83.202 oltre a 1.186 « madonzini », « 1.576 madoni grossi et sutili », « 700 curnixete et prede grosse per fare li architravi », per una somma di lire 1.745, soldi 2, denari 8²⁴.

Da un « mastro » di Milano, del quale anche i mandati di paga-

²² A.Ca.V., *Giornale de la Fabrica*, cit., f. 24.

²³ Ivi, f. 12.

²⁴ Ivi, f. 14.

mento tacciono volutamente il nome, forse per ragioni di sicurezza, vennero fornite le chiavi e le serrature della sacrestia e del « cassone grande per la sacrestia de sopra », per lire 27, cassone che ora si trova al museo del duomo e che serviva per riporre l'argenteria²⁵. « Jacopo da Morano dicto Galoto dal loco de Casteleto de Visconti supra lo lagho Maggiore », forniva calce per 953 lire²⁶, mentre il trasporto di questa merce dalla « Ripa del Ticino a la giesia », era curato da Bernardino ed Antonino Stradioto²⁷. I « lignami » erano forniti da « mastro Felice Cacia »²⁸, e già nel 1534 venivano poste le fondamenta del tiburio della nuova chiesa, fondamenta che venivano a costare lire 500²⁹.

Il primo mandato di pagamento emesso nel 1534 è quello di Francesco de Previde « lignamaro », che ebbe « per la sua mercede de perficere le quatro sedie dopie del coro et remocione de una parte desso coro lire 86 e soldi 8 »³⁰.

Quindi la vecchia chiesa fu abbattuta, ma « la capella grande quale si vede con le sedie, le qual sedie prima erano fatte per li homini de Viglevano »³¹, che penso si debba individuare come il coro, costrinse l'architetto a costruire la chiesa nella medesima area della vecchia con l'asse inclinato rispetto alla piazza. Il coro fu restaurato per renderlo degno della nuova chiesa che stava sorgendo.

All'esterno la facciata aveva tre porte e sui lati, all'altezza del transetto, molto corto, una porta per parte.

Sulla sinistra, vicino alla sacrestia dei cappellani, un campanile che fu demolito nel 1557, come si può dedurre da un mandato inedito di pagamento conservato nell'archivio della Curia Vescovile, fatto per conto del vescovo Maurizio Pietra dal « cantore Minelli », tesoriere della « Venerabile Sacrestia », di lire 74 soldi 11 imperiali, datato: « die 28 novembris 1557 », ove si legge « . . . per spese in coppi, lignami et magisterio in far conciar il tetto de la capella del Corpus Christi qual

²⁵ Ivi, f. 21.

²⁶ Ivi, f., 19.

²⁷ Ivi, f. 23.

²⁸ Ivi, f. 29.

²⁹ Ivi, f. 27.

³⁰ A.C.V.V., Mandati e confessi 1534, cit., mandato n. 1.

³¹ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 537.

era cascato, et in più far gitare a terra il campanile qual era di sopra a la sacristia de capellani . . . »³².

All'interno, di fianco al coro, esistevano a settentrione, la cappella del « Corpus Domini », e verso il « castro » quella di « S. Hieronimo »³³. La posizione di quest'ultima cappella è confermata anche dall'atto di procura per la dote offerta da Francesco II Sforza alla Cattedrale, del 10 marzo 1534 dove si legge: « . . . iconam unam super altari capelle contigue altari magno a manu destra cum imagine Crucifixi sub titulo sancti Hieronimi »³⁴.

Si sa di un cappella dedicata alla « Conceptione » come dice il Dal Pozzo senza chiarirne la posizione. Queste cappelle erano ornate con « molto bel lavoro intagliato di pietra cocta »³⁵.

Francesco II aveva sposato Cristiana di Danimarca il 7 maggio del 1534. Nell'agosto del 1533 il conte Massimiliano Stampa si era recato in Danimarca per la procura. Cristiana era nipote dell'imperatore Carlo V ed aveva 13 anni, mentre Francesco II ne aveva 40³⁶.

Per l'arrivo della nuova duchessa la Camera Ducale fa intensi preparativi per ornare la chiesa, ancora da finire, e in modo particolare l'altare maggiore e la sacristia, come si può leggere nel fascicoletto inedito, intitolato: « Quinternetto per le spese diverse facte per li fabriceri de Viglevano, anno 1534 », per « spexa facta in ornare la ecclesia per la venuta de la signora Duchessa . . . lire 56 soldi 14 »³⁷.

La sacristia veniva ornata con una « spalera » che costava 13 lire, e 11 denari. Ma non solo si ornava la chiesa per questo avvenimento, anche il castello subiva migliorie, restauri, abbellimenti. Gli stessi artefici che lavoravano per il Duca nel costruire la chiesa, prestavano la loro opera nel castello. Così per la sistemazione dei tetti « Mastro Theodoro da Biella » riceveva « . . . per il suo salario di tre mesi che finiscono a di 30 de zugno 1534 per coprirli li tecti ducali et de la Sforzescha lire 32 soldi 7 ». Mentre Pietro da Pondiano sostituiva i vetri rotti delle

³² A.C.V.V., Mandati e confessi, filza n. 6, vec. coll. arch.

³³ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 536.

³⁴ A.C.V.V., Pergamena del 10 marzo 1534, sezione Mensa, mazza n. 1.

³⁵ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 537.

³⁶ CATERINA SANTORO, *Gli Sforza*, 1968.

³⁷ A.C.V.V., *Quinternetto de spesce diverse fatte per li fabriceri de Viglevano* - Anno 1534 - D.F. n. 5 vec. coll. arch., f. 4.

finestre, per un totale di lire 3 soldi 5, il giardino ducale veniva arricchito di dodici vasi di legno, costati 3 lire e 12 denari, e Hieronimo Barbasso sistemava la rocca nelle parti rovinata dalle guerre recenti, incassando per le riparazioni 340 lire e 10 soldi; infine Amadeo Dal Pozzo riparava gli intonaci per lire 29 soldi 7 denari 6 . . . »³⁸. Ma non solo si ripara, si pensa anche a costruire, A « folio » 17 del citato « quinternetto » si legge: « . . . per una spesa facta a fare lo pontile alli locchi de la Illustrissima Signora Duchessa ».

Il castello non era ancora, secondo la volontà del duca, sistemato sufficientemente per accogliere la giovane sposa. Bisognava costruire anche una ponticella, ed ecco a « folio 1 » la notizia: « La ponticella fata a la rocha nel revellino cum le guardie intrando in rocha, debbe dare contanti a mastro Hieronimo da Cairasca per la sua mercede de perficere dicta opera colaudacta per Mastro Antonio da Lonate inzenero et magistro Hieronimo Barbasso in suma lire 500 ».

Per tutto il 1534, un anno abbastanza tranquillo per il ducato di Francesco II, si ha questo fervore di opere, il Duca può così continuare l'opera del padre, rendendo più bella la sua città natale.

La Camera Ducale fa pure « notare » da frate Giovanni da Pandino i « libri de la giesia » pagandolo, per l'anno 1543, con 10 lire mensili, mentre gli acquisti di « carta pecorina » venivano fatti a Milano dal preposito di S. M. della Scala. Nel 1535 veniva pagato dal tesoriere della « fabrica », Antonio Madio col medesimo mensile. Dalle note, a « folio 14 », del « quinternetto » si potrebbe supporre che i libri, « notati » nel 1534 da fra Giovanni da Pandino, siano stati due, poichè è registrato un pagamento di lire 70 al preposito di S. Maria della Scala di Milano per la rilegatura di due libri.

Negli stessi anni Francesco II chiama a Vigevano un pittore valente, Bernardino Gatti, detto il Sojaro, che era nato a Pavia nel 1495. Questo pittore si era formato alla scuola del cremonese Zappelli. Il Gatti, però, nelle sue opere è legato a quella cultura aperta alle novità artistiche del Veneto e dell'Emilia che si andavano maturando sugli esempi del Tiziano, del Pordenone, di Giulio Romano, del Correggio e che fece di Cremona, nel Cinquecento, un centro artistico di primo piano³⁹.

³⁸ Ivi, ff. 6-14.

³⁹ GIULIO BORA, *La cultura figurativa a Milano 1535-1565*. Catalogo della mostra del Tiziano a Milano, 1977, p. 45.

Egli si ispirò al Pordenone soprattutto nella concitazione scenica, ha inoltre certe forzature anatomiche, esemplate probabilmente da Giulio Romano, ma da Correggio derivò la morbidezza pittorica e l'eleganza dei tipi.

Al Louvre si trova una sua Pietà, che era già in S. Domenico di Cremona. Svolse la sua attività principalmente come freschista a Cremona, Piacenza e Parma. Le sue opere migliori sono il grande affresco con la Resurrezione di Cristo sulla facciata interna del duomo di Cremona, del 1529; la pala ed i quattordici medaglioni con i misteri del Rosario del duomo di Pavia, del 1531; gli affreschi del tiburio della Madonna di Campagna a Piacenza, datati 1533; quello con la moltiplicazione dei pani nel refettorio di S. Pietro al Po a Cremona, 1552; sempre a Cremona, nella chiesa di S. Sigismondo, l'affresco dell'Ascensione (seconda campata della volta); la cupola e l'abside della Madonna della Steccata, affreschi condotti dal 1460 al 1566. Seguono quelli della navata centrale del duomo di Parma, 1568-1572; il Presepe in S. Pietro al Po a Cremona, datato 1566; le pale degli altari della chiesa abbaziale di Chiaravalle, eseguite nel 1572, e la pala con l'Assunzione nel duomo di Cremona, che fu interrotta alla morte dell'artista avvenuta nel 1575⁴⁰.

Cosa fece Bernardino Gatti a Vigevano per due anni consecutivi stipendiato a mese? E' probabile che le pareti del nostro S. Ambrogio, mentre venivano intonacate, ricevessero, a fresco, le storie che il pittore andava dipingendo. Dipinti che purtroppo, come spesso succede, con i rifacimenti successivi sono andati tutti perduti, coperti forse da strati di intonaco.

Guardando il modellino di Antonio da Lonate è facile pensare quanto suggestiva dovesse essere la visione di questa chiesa, dove ancor oggi si ha l'impressione dell'originale grandiosità dell'interno, offerta dalla navata centrale, ampia e spaziosa, e dagli alti archi che permettono la visione completa dell'ambiente, quasi come di un'unica navata.

Francesco II Sforza volle però che il suo gesto munifico fosse ricordato ai posteri. Come poteva avvenire ciò? Ecco un privilegio riccamente miniato, dove il Duca dà facoltà ai vescovi di usare uno stemma con uno scudetto, diviso in quattro parti, due delle quali contengono un suo motto: « Mitt Zait » e nelle restanti i vescovi avrebbero do-

⁴⁰ LILIANA BOLZANETTI, in Enciclopedia « Le Muse », Novara, V, p. 182.

vuto inserire il loro⁴¹. Purtroppo solo i primi due vescovi usarono questo privilegio, gli altri lo ignorarono e oggi questo stemma è considerato emblema della diocesi.

«Mitt Zait» è un motto tedesco, e questo non deve stupire essendo stato Francesco II affidato dal padre, col fratello Massimiliano, all'imperatore d'Austria, in seguito alle sfortunate vicende che l'avevano coinvolto, e alla Corte austriaca i fanciulli crebbero affidati alla cugina, l'imperatrice Bianca Maria⁴². La costruzione della cattedrale venne a costare al munifico principe circa 20.375 lire, delle quali 10.075, 18 soldi e 4 denari furono spesi nel 1534 e 10.289, soldi 10 e denari 3 nel 1535. L'opera «de la sacristia» costò 452 lire e 8 soldi e risulta terminata già nel 1535. Le fondamenta del tiburio costarono 500 lire e la copertura dello stesso 108 lire e 10 soldi. La chiesa era già stata «fornita di ferrate e di invetrate»⁴³ quando Francesco II Sforza «...l'ano 1535 a uno lunedì a la hora 7 del 1° di novembre passò da questa vita...»⁴⁴.

Alla fine dello stesso anno sul libro della «Fabrica» del 1535, a «folio 63», si legge: «Nota che dicti muratori restano ad farsi nel ponte in quanto tanta opera che importa circa lire 300 ad supplire la mensura che sostiene lo quenzonato qua anezo, quali non facendosi sono da defalcare da la soma del suo restante qual ha 903 lire 8 soldi 10 denari».

Dalla relazione della visita apostolica che s. Carlo Borromeo fece alla nostra diocesi dal 26 aprile al 1° maggio 1578 si sa che ancora a questa data la chiesa non era terminata: «...verum preter capellam maiorem et duo latera et tholum imperfectam et inceptae partem aliquam navis reliquae omnes partes a fundamentis construendae sunt»⁴⁵.

Purtroppo però s. Carlo ordinò pure in questa occasione le prime trasformazioni che alterarono la costruzione dell'architetto Antonio da Lonate. Infatti, seguendo i dettami del concilio di Trento, s. Carlo, fece

⁴¹ A.Ca.V., Bolle e pergamene - Cassaforte.

⁴² CATERINA SANTORO, *Gli Sforza*, cit., p. 345.

⁴³ A.Ca.V., *Fabrica 1535*, cit. f. 63.

⁴⁴ S. DAL POZZO, *Estimo*, cit., f. 537.

⁴⁵ A.A.M., Archivio Spirituale - Sezione A - Extraprovinciali 1578 - Vigevano, f. 20.

chiudere le porte che stavano all'estremità del transetto perché come dice nel suo trattato: « Le porte non si devono essere poste vicine ad alcun altare o ai fianchi o in altro punto che prospetti di fronte dalle quali possa derivare pericolo di irriverenza, di confusione, o di disturbo nella celebrazione dei sacri riti»⁴⁶.

⁴⁶ A.A.M., *Arte Sacra « De fabrica ecclesiae »*, con note di Carlo Castiglioni e di Carlo Marcora, p. 32.

Abbreviazioni usate:

- A.C.V. = Archivio Comunale di Vigevano.
A.C.N. = Archivio Capitolare di Novara
A.Ca.V. = Archivio Capitolare di Vigevano.
A.C.V.V. = Archivio Curia Vescovile di Vigevano.
B.C.V. = Biblioteca Comune di Vigevano.
A.A.M. = Archivio Arcivescovile di Milano.